

Piano di risanamento approvato dal Consiglio comunale

# Messina ci riprova a cancellare la vergogna delle baracche

Il progetto precedente fallito per volontà della giunta — La mobilitazione del Pci e della gente per non far naufragare l'iniziativa

Dal nostro corrispondente

MESSINA — Era da poco iniziato dicembre, quando le ruspe del Comune si arenarono davanti alla impreparazione e anche alla mancanza di volontà politica di andare fino in fondo. Così, l'anno scorso, finiva l'ultimo tentativo di sbaraccare e risanare la città di Messina, un grande centro urbano del meridione che non è riuscito a liberarsi, in settanta anni, della piaga delle baracche. L'ultimo tentativo era iniziato a settembre, con dichiarazioni ottimistiche dell'amministrazione comunale, che contrastavano con la prudenza e anche con l'umiltà necessaria per eliminare una simile piaga. A nulla erano valse le raccomandazioni dei comunisti, i quali di fronte ad una operazione che avrebbe dovuto far scomparire migliaia e migliaia di baracche, raccomandavano fermezza nel procedere e soprattutto chiarezza d'intenti.

Oggi il voto per il presidente

# Alla Regione la DC cambia cavallo (ora punta su Puddu)

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Pietro Sodu non sarà il presidente della prossima giunta regionale. Il candidato democristiano, che dirige la giunta centrista uscente, ha dovuto rinunciare non solo per la confusione imperante all'interno del suo partito e tra gli alleati laici, ma soprattutto per la posizione dei socialisti che non permette di aprire la ottava legislatura con un esecutivo a larga maggioranza centro-sinistra.

Sodu quindi passa la mano per stato di necessità a un uomo del suo stesso partito, Mario Puddu, attuale assessore al Comune. Si tratta di un personaggio «scolorito», da utilizzare per una giunta di transito o di decantazione. Proprio Puddu avrebbe tentato di dar vita ad un esecutivo minoritario con democristiani, socialdemocratici e repubblicani, e col sostegno di qualche consigliere liberale. Per riuscire almeno a barcamenarsi questo governo regionale senza maggioranza, Puddu ha tenuto la cosiddetta «astensione tecnica» dei socialisti. Ma anche nel Pci la situazione appare tutt'altro che tranquilla. Anzi, allo stato attuale delle cose, la «astensione tecnica» può risultare quanto mai rischiosa, se non ardua.

L'ultima riunione del comitato regionale socialista, convocata apposta per assumere una posizione sul tipo di giunta a cui l'appoggio si è chiusa tra eccitazioni e contrasti. La sinistra del partito capeggiata dal segretario regionale compagno Paolo Azzini e dal deputato compagno Giovanni Nerve, ha insistito su una linea di alternativa riproponendo una giunta di sinistra laica, senza la Dc ma con ampie aperture verso il partito di maggioranza relativa.

La Dc, ad ogni modo non accetta alcun cambio della guardia e così è saltata fuori la candidatura di Puddu che dovrà affrontare nel pomeriggio di oggi il voto dell'assemblea. Ammesso che riesca ad ottenere tutti i voti dell'area di centro (39 su 80), poiché il presidente del consiglio Corona non vota.

# Il Pci: revocare le denunce per la vicenda dei Sassi di Matera

Dalla nostra redazione

MATERA — Revoca delle denunce; misure urgenti per le concessioni piano di recupero. Sono queste le tre proposte principali emerse in un incontro delle sezioni materane del Pci promosso dopo le dimissioni di Puddu. I comunisti giudicano infatti molto gravi e preoccupanti i provvedimenti giudiziari adottati nei confronti di centinaia di cittadini occupanti locali dei Sassi di Matera. Le condanne già inflitte a numerosi cittadini e i sequestri di beni, sono considerati un'operazione di repressione che intendeva ristrutturare ad uso abitativo alcuni locali ed altri episodi simili accaduti nel corso della vicenda dei Sassi di Matera. La questione fondamentale se è mai possibile e giusto «risolvere» questa vicenda è stata discussa al corso dell'assemblea. Nel corso dell'assemblea è stato ricordato che da tempo il Pci ha enunciato proposte concrete e realizzabili per un intervento urgente di recupero di una prima parte dei Sassi. Sono state avanzate le seguenti proposte: la giunta comunale a provocare la perdita dei tre miliardi e mezzo disponibili per il risso dei Sassi.

Il dibattito, a quanto pare, è stato molto acceso, addirittura lacerante. La direzione regionale del Pci sarebbe così entrata in crisi dopo l'approvazione a maggioranza di un documento fidale presentato dal gruppo Rapisarda. In effetti la risoluzione del comitato regionale socialista solleva dubbi e perplessità, essendo categorizzata da qualche ora da questa novità e da molti passi indietro. Per quanto riguarda la soluzione da dare alla crisi sarda, vi si afferma che «solo una giunta stabile e autorevole, sostenuta da una larga maggioranza di consensi democristiani e autonomistici, aperta ad un positivo ed efficace rapporto a sinistra, può costituire una risposta seria e positiva alle drammatiche esigenze del momento».

Cosa significa una «giunta» che affermi il principio di altertezza nella direzione della Regione sarda? Esattamente che la maggioranza del comitato regionale socialista chiedi una giunta regionale con presidente laico, nell'ambito del centro-sinistra.

Il nodo centrale (cioè la preclusione verso il Pci da parte delle forze di centro) è completamente ignorato nel documento. Né si chiarisce come può essere affrontato il rapporto tra il partito democristiano e le sinistre, e come le forze di sinistra possono ritrovarsi ed agire assieme su una comune piattaforma di rinnovamento.

Il nodo centrale (cioè la preclusione verso il Pci da parte delle forze di centro) è completamente ignorato nel documento. Né si chiarisce come può essere affrontato il rapporto tra il partito democristiano e le sinistre, e come le forze di sinistra possono ritrovarsi ed agire assieme su una comune piattaforma di rinnovamento.

Il nodo centrale (cioè la preclusione verso il Pci da parte delle forze di centro) è completamente ignorato nel documento. Né si chiarisce come può essere affrontato il rapporto tra il partito democristiano e le sinistre, e come le forze di sinistra possono ritrovarsi ed agire assieme su una comune piattaforma di rinnovamento.

Dopo un colloquio con gli equipaggi

# Gli emigrati sardi ottengono (per ora) la revoca del blocco dei traghetti

L'agitazione era stata indetta dal sindacato autonomo - Le promesse del governo non mantenute

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'agitazione del sindacato autonomo Federnar è per il momento rientrata. I traghetti in partenza da Genova e da Napoli e diretti allo scalo di Olbia sono regolarmente salpati. Solo per i traghetti in servizio sulla linea Cagliari-Civita Vecchia, si nutre qualche apprensione. In un primo tempo pareva che anche su questa linea la situazione dovesse normalizzarsi. Ma evidentemente c'è stato qualche inconveniente.

Un incontro fra l'equipaggio della nave, Capitaneria di porto, funzionari della «Tirrenia» e rappresentanti sindacali dovrebbe sciogliere anche quest'ultimo nodo. L'interruzione dello sciopero è dovuta in massima parte alle trattative condotte nello scalo ligure dalla Lega degli emigrati sardi. Questi ultimi, dopo un lungo colloquio con i rappresentanti del sindacato dei sindacati autonomi, sono riusciti a sbloccare l'agitazione. La Regione Liguria si è peraltro impegnata a promuovere al più presto un incontro tra la Federnar e il ministero della Marina Mercantile.

I sindacati autonomi si dicono costretti a rinviare la ormai abituale tattica del «timone selvaggio» per pretendere il rispetto di alcune «proposte concrete» che il ministro Colombo avrebbe fatto a sostegno della loro vertenza quanto era titolare del dicastero dei Trasporti. Proposte che — non sarebbero state rispettate. Quali siano queste impegni non è dato sapere. Sicuro è invece che, mentre la Tirrenia casca dalle nuvole e ribadisce il rapporto privilegiato con i sindacati confederali, la tattica degli autonomi va a danno dei passeggeri.

Il clima negli scali sardi e continentali è ancora una volta, uno dei più tesi. Il rientro, seppure temporaneo, dello sciopero, serve a dare un po' di respiro ai turisti e agli emigrati sardi che a migliaia rientrano durante le vacanze estive. Ma la tensione e il nervosismo sono sempre alle porte. La gente è ormai insoddisfatta alla eventualità di trascorrere lunghe notti nei moli all'addiaccio. Ieri, a Genova, prima che fosse stato reso noto il rientro dell'agitazione, alcune decine di passeggeri hanno occupato simbolicamente il portello d'ingresso della nave diretta a Porto Torres. Per fortuna non c'è stato nessun incidente.

Ma la rabbia della gente rischia di esplodere se non ci saranno provvedimenti concreti. Dal canto suo la «Tirrenia» ha rinforzato notevolmente il servizio da e per la Sardegna.

# I cittadini di Cagliari intenzionati a respingere la manovra speculativa della giunta

La difesa dello storico colle è ormai un impegno di tutti - Affollata assemblea alla sezione comunista «Rinascita» - Il disegno dell'amministrazione prevede trecentomila metri cubi di cemento

Le bombe, si sa, fanno un fosso. Le caserme occupano spazio. E spazio occupano i reticolati di filo spinoso. I radar deturpano il panorama, però si possono rimuovere. Le serietà militari, in genere, non fanno piacere, né alla comunità, né all'ambiente. Né tanto meno alle popolazioni. La Sardegna è un'isola che non ha mai conosciuto la «zona militare», i reticolati, le bombe e perfino, i sommergibili nucleari.

Ma qualcosa sta per cambiare nell'animo dei sardi e nel loro atteggiamento verso i servizi militari. Il merito di questo «spirito da 4 novembre» apparso improvvisamente alla fine del torrido luglio cagliaritano è della giunta comunale di centro destra che amministra il capoluogo della regione. L'occasione per questo nuovo «spirito da 4 novembre» è un colle che si trova a due passi dal quartiere di Is Mirrionis (40 mila abitanti in un mare di cemento).

Il colle, dunque, era soggetto a servizi militari. I cittadini potevano percorrerne il perimetro, ma non di più. A distanza, comunque, il panorama era decente. Insomma: il colle era soggetto a servizi, ma colle rimaneva.

Sparite le serietà militari (e siamo al punto) dopo due anni di rinvii, di sedute e una classica delibera in contropiede di Cagliari è di nuovo in serie A) la giunta comunale ha dato via libera al piano di lottizzazione del Colle S. Michele, che così, anche a distanza, grazie a 13 villette per un totale di 15 mila metri cubi, non sembrerà più un colle di cemento. Si annunciano colate di cemento armato sempre più abbondanti.

Per questo la Sardegna intera ora si trova ad apprezzare le serietà militari: che, a parte i fossi delle bombe, nonostante tutto preservano il paesaggio. Raccontano le cronache che un mese fa il sindaco Mario De Sotgiu, democristiano, intratteneva con un gruppo di giovani di «Italia Nostra», approssimò l'idea di fare del Colle un polmone verde. Raccontano ora, i maligni che in questi giorni il sindaco democristiano De Sotgiu, in giro gridando: «Ma sì, le villette saranno dipinte di verde, era questo che intendevamo».

Rimanendo nel campo del verde c'è da dire che verdi saranno i biglietti che questa ignobile operazione frutterà agli speculatori. Comunque non è detta l'ultima parola: il nostro Partito e le forze di sinistra stanno mobilitando la città. «Italia Nostra» e «Sardegna da salvare», protestano.

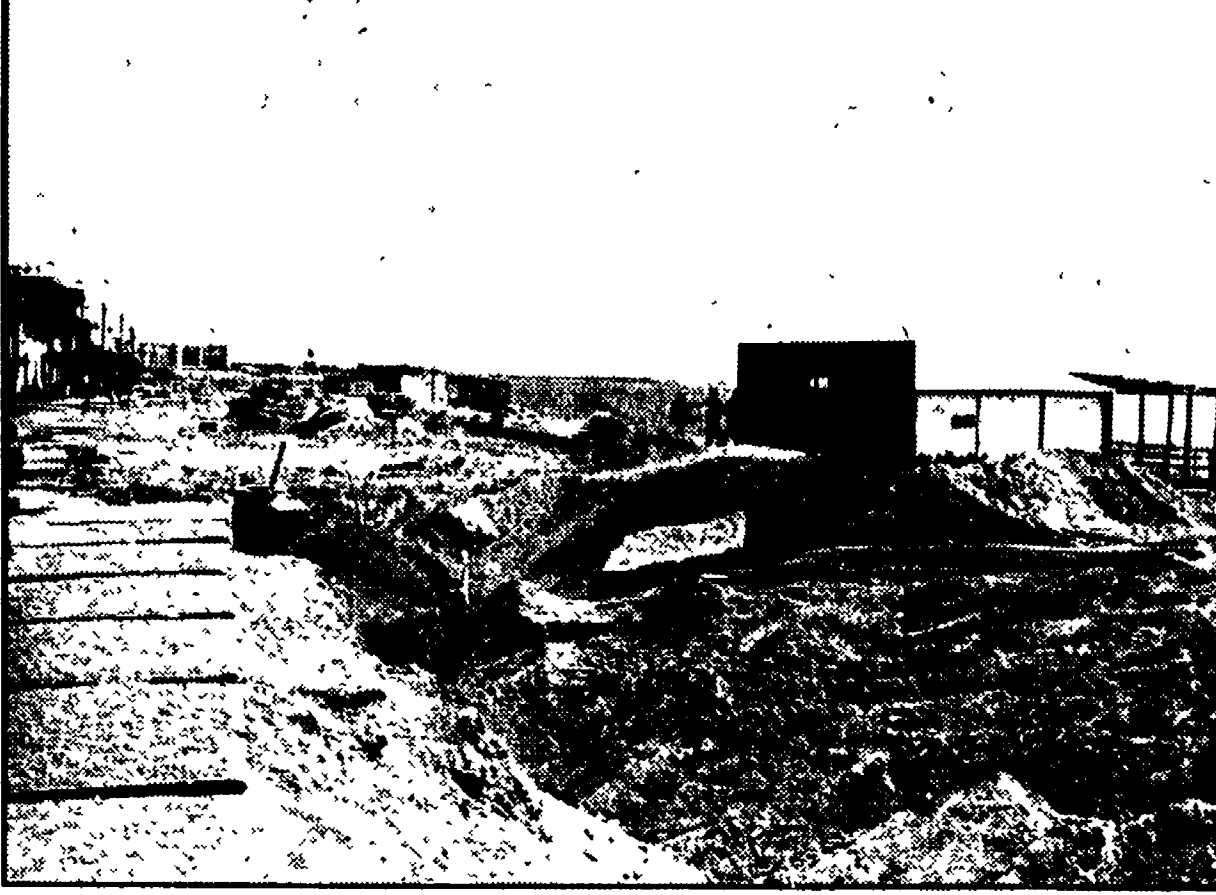
La giunta comunale di centro destra, che ha in mano la lottizzazione, è stata tenuta 15 anni nel cassetto per opportunità politica. Ora a 15 anni di distanza opportunità politica, gusto estetico e responsabilità civica, a quanto pare non servono più.

La difesa del Colle di San Michele è dunque una battaglia per salvaguardare l'intera città di Cagliari dalla minaccia della speculazione edilizia. «La città — ha sottolineato il compagno Giorgio Macciotta — è ormai prossima ad essere completamente «cementificata». Bisogna bloccare i progetti degli speculatori. E' più che mai necessario in questo momento portare avanti un progetto complessivo per dare soluzioni ai gravi problemi cittadini: spazi verdi, strutture culturali, settori produttivi in crisi».

La difesa del Colle di San Michele è dunque una battaglia per salvaguardare l'intera città di Cagliari dalla minaccia della speculazione edilizia. «La città — ha sottolineato il compagno Giorgio Macciotta — è ormai prossima ad essere completamente «cementificata». Bisogna bloccare i progetti degli speculatori. E' più che mai necessario in questo momento portare avanti un progetto complessivo per dare soluzioni ai gravi problemi cittadini: spazi verdi, strutture culturali, settori produttivi in crisi».

Nuovi scandali per tenere in piedi il vecchio assetto scudocrociato

# Annaspa a Catanzaro Lido la «casa regnante» dc



Dalla nostra redazione

CATANZARO — La famiglia di turisti italo-americana che ritorna nella parte marinara della città dopo due anni, si è fatta notare per la sua presenza. Il lungomare è bello, spazioso. Anche il monumento che vi campeggia quasi al centro, fa un bell'effetto: suggestivo, la fitta rete di interessi che ne ha fatto un luogo di incontro, dentro alle quali quasi si rotola un cilindro cavo. La vista sul mare è bellissima; andare a passeggio quando il sole è ingolato dalla montagna è un piacere. Poi però, consumata l'ammirazione della prima occhiata, è d'obbligo

diventare critici e storcere il naso. Un centinaio di palmeti con nemmeno un anno di vita, sono già ingialliti, le altre piante, messe a dimora da pochissimi mesi o sono sparite, lasciando che le aiuole diventassero strani cestini per i rifiuti, o stanno rinecchendo. Chi ha fatto i calcoli, dice che in malora su questo lungomare sta andando la bella somma di centosessanta milioni.

Tanti, infatti, ne ha spesi l'Amministrazione comunale per abbellire il lungomare. In malora rischia di andarci anche l'intera struttura, visto che il Comune, la Giunta del democristiano Cesare Mulè, si sono rifiutati fino a questo momento di considerare come cosa da amministrare quanto è stato realizzato. Più semplicemente: il Comune si rifiuta di prendere in consegna l'opera dalla ditta che ne ha realizzato i lavori, motivando il tutto con la occulta dicitura scusa che non ha personale da adibire alla manutenzione del lungomare.

Insomma, un altro scandalo è nell'aria, mentre un cittadino sperpero si è già consumato; un altro atto di incuria e di assurdo malgoverno si aggiunge alla lunga lista di inadempienze gravi che da anni, ormai, ha fatto della Giunta comunale la peggiore che la città abbia mai avuta. E proprio il quartiere marinaro, Catanzaro Lido, trentamila abitanti, quasi il doppio dell'estate, sta diventando la pietra dello scandalo di questa amministrazione. Per quasi un mese, ad esempio, mancava l'acqua. In uno dei rioni più popolari del quartiere, al rione Fortuna, la protesta degli abitanti ha sfiorato la rivolta. Per l'acqua, la giunta, ma per una parte del quartiere l'avvertimento che il Comune ha diffuso è quello di non berla, perché non si è nella piena potabilità del liquido.

I calcoli, in questa situazione, si fa presto a farli. La città, secondo notizie raccolte, ha oltre 20 mila turisti del luogo, negli alberghi, nelle pensioni di tipo familiare, ha perso circa un terzo delle presenze che aveva registrato la scorsa estate. Una perdita secca che mette in serie difficoltà quella piccola industria turistica che ha fatto del lungomare che vive un anno su due mesi di stagione balneare» dice un piccolo operatore turistico.

Un altro colpo, insomma, alla grave situazione in cui già versa l'economia della città; un colpo durissimo, un altro che porterà a un ulteriore peggioramento della dignità di zona turistica ad un quartiere che ha tutti i numeri per costituire uno dei punti di forza dell'intero sviluppo urbano. Ma, certo, la giunta del democristiano Cesare Mulè, la Democrazia cristiana stessa, non ha fatto nulla per tornare alla Comune, pur non avendo più di una maggioranza consiliare (nonostante 39 seggi su 40 di cui disponeva il gruppo di centro-sinistra). Per ora sia la Giunta, sia la Democrazia cristiana devono pensare a come difendere gli interessi che provengono dai loro territori.

Nella Democrazia cristiana provinciale, infatti, sta vacillando il vecchio assetto interno. E' un fatto che si è chiuso, qui, a Catanzaro, si è aperto un altro tipo di mercato: le varie correnti democristiane dagli amici dell'onorevole Enrico Pucci a quelli di Bova, a quelli di Puja, stanno procedendo in fatti ai nuovi acquisti. E', appunto, un fatto che gli amici di calcio. Ognuno si rafforza come può, in vista del congresso e per assicurarsi una fetta di potere all'interno degli enti. Per ora la squadra più forte sembra proprio quella dell'assessore all'agricoltura, Puja che incassa sempre più da vicino la sua storica posizione del Pucci all'interno del Comune.

Il caleidoscopio della Democrazia cristiana, insomma, va promouendo nuove strategie anche se il confronto fra le correnti avviene soltanto sulla base di maggiore o minore capacità di manovre, queste, che non possono, d'altra parte, conciliarsi con la necessità di dare un volto a un governo stabile, che hanno reso partito e perfino ridicolo l'assetto dell'amministrazione provinciale (presidente un socialista eletto con i voti della Democrazia cristiana) che non danno soluzione ai problemi mentre con il deteriorarsi dei rapporti politici la Democrazia cristiana lascia allo sfianato un capoluogo di centomila abitanti. L'amministrazione

La prospettiva al momento è stata quella di sopravvivere finché si può. Intanto le interpartitiche fra Democrazia cristiana, Partito socialista, partito socialdemocratico e repubblicani, non assumono sempre di più le caratteristiche di balletto visto e rivisto fino alla noia. Il partito di centro-sinistra quindi non promette nemmeno colpi di scena clamorosi.

In quanto al Pci la sua collocazione all'opposizione, da oltre un anno, dopo che la Democrazia cristiana aveva fatto fallire con le sue inadempienze il patto programmatico, ha il senso sempre più marcato di stare a fianco della gente delle lotte della popolazione dei quartieri, contro una arroganza democristiana che tenta di riscrivere vecchie storie di malgoverno. Come quelle del lungomare, per esempio

Sandro Marinacci

# Una legge che finanzia clientele e privilegi

Da tempo il Pci ha rilevato e denunciato lo scollamento che — nella formazione professionale — esiste fra obiettivi, funzioni e stato reale di inefficienza e di spreco, la fitta rete di interessi che ne ha fatto il feudo di una gestione personalistica aperta alla più sfacciatata conduzione clientelare (in tutto a spese della collettività che tramite la Regione, finanzia per intero tale tipo di attività). Ciò che ha guidato questo razionale caos è la logica del profitto di ben determinati interessi finalizzati più alle esigenze private delle strutture esistenti che non a quelle economiche e sociali della intera regione e della Democrazia cristiana ne ha fatto l'aspetto portante di tutte le proprie posizioni di potere.

Stavolta è il lungomare a fare le spese delle beghe in casa democristiana

La giunta Mulè rifiuta di provvedere alla manutenzione della passeggiata

E così palmeti, alberi e aiuole, costati decine di milioni, stanno già morendo perché l'amministrazione «ha altro a cui pensare»

Stavolta è il lungomare a fare le spese delle beghe in casa democristiana. La giunta Mulè rifiuta di provvedere alla manutenzione della passeggiata. E così palmeti, alberi e aiuole, costati decine di milioni, stanno già morendo perché l'amministrazione «ha altro a cui pensare».

Stavolta è il lungomare a fare le spese delle beghe in casa democristiana. La giunta Mulè rifiuta di provvedere alla manutenzione della passeggiata. E così palmeti, alberi e aiuole, costati decine di milioni, stanno già morendo perché l'amministrazione «ha altro a cui pensare».

Stavolta è il lungomare a fare le spese delle beghe in casa democristiana. La giunta Mulè rifiuta di provvedere alla manutenzione della passeggiata. E così palmeti, alberi e aiuole, costati decine di milioni, stanno già morendo perché l'amministrazione «ha altro a cui pensare».

Stavolta è il lungomare a fare le spese delle beghe in casa democristiana. La giunta Mulè rifiuta di provvedere alla manutenzione della passeggiata. E così palmeti, alberi e aiuole, costati decine di milioni, stanno già morendo perché l'amministrazione «ha altro a cui pensare».

Stavolta è il lungomare a fare le spese delle beghe in casa democristiana. La giunta Mulè rifiuta di provvedere alla manutenzione della passeggiata. E così palmeti, alberi e aiuole, costati decine di milioni, stanno già morendo perché l'amministrazione «ha altro a cui pensare».

Stavolta è il lungomare a fare le spese delle beghe in casa democristiana. La giunta Mulè rifiuta di provvedere alla manutenzione della passeggiata. E così palmeti, alberi e aiuole, costati decine di milioni, stanno già morendo perché l'amministrazione «ha altro a cui pensare».

Stavolta è il lungomare a fare le spese delle beghe in casa democristiana. La giunta Mulè rifiuta di provvedere alla manutenzione della passeggiata. E così palmeti, alberi e aiuole, costati decine di milioni, stanno già morendo perché l'amministrazione «ha altro a cui pensare».

Stavolta è il lungomare a fare le spese delle beghe in casa democristiana. La giunta Mulè rifiuta di provvedere alla manutenzione della passeggiata. E così palmeti, alberi e aiuole, costati decine di milioni, stanno già morendo perché l'amministrazione «ha altro a cui pensare».

Stavolta è il lungomare a fare le spese delle beghe in casa democristiana. La giunta Mulè rifiuta di provvedere alla manutenzione della passeggiata. E così palmeti, alberi e aiuole, costati decine di milioni, stanno già morendo perché l'amministrazione «ha altro a cui pensare».

Stavolta è il lungomare a fare le spese delle beghe in casa democristiana. La giunta Mulè rifiuta di provvedere alla manutenzione della passeggiata. E così palmeti, alberi e aiuole, costati decine di milioni, stanno già morendo perché l'amministrazione «ha altro a cui pensare».

Stavolta è il lungomare a fare le spese delle beghe in casa democristiana. La giunta Mulè rifiuta di provvedere alla manutenzione della passeggiata. E così palmeti, alberi e aiuole, costati decine di milioni, stanno già morendo perché l'amministrazione «ha altro a cui pensare».

Stavolta è il lungomare a fare le spese delle beghe in casa democristiana. La giunta Mulè rifiuta di provvedere alla manutenzione della passeggiata. E così palmeti, alberi e aiuole, costati decine di milioni, stanno già morendo perché l'amministrazione «ha altro a cui pensare».

Stavolta è il lungomare a fare le spese delle beghe in casa democristiana. La giunta Mulè rifiuta di provvedere alla manutenzione della passeggiata. E così palmeti, alberi e aiuole, costati decine di milioni, stanno già morendo perché l'amministrazione «ha altro a cui pensare».

Stavolta è il lungomare a fare le spese delle beghe in casa democristiana. La giunta Mulè rifiuta di provvedere alla manutenzione della passeggiata. E così palmeti, alberi e aiuole, costati decine di milioni, stanno già morendo perché l'amministrazione «ha altro a cui pensare».

Disatteso dalle industrie conserviere l'accordo raggiunto con i produttori

# Per il pomodoro impegni senza succo

Se entro oggi le aziende non assorbiranno i quantitativi di ortaggio scoperti da contratto, centinaia di migliaia di quintali di prodotto andranno probabilmente al macero - Una denuncia dell'AJPOA

Dalla nostra redazione

TARANTO — La problematica situazione della produzione del pomodoro è stata denunciata in una conferenza stampa dalla AJPOA, associazione jonica dei produttori ortofruttili ed agrumari della Puglia e della Basilicata. Perché si è creata questa situazione drammatica? La risposta sta in un semplice dato di fatto: se entro il 31 luglio prossimo le industrie conserviere non assorbiranno i quantitativi di pomodoro scoperti da contratto, centinaia di migliaia di quintali di prodotto andranno probabilmente al macero, con grave danno, quindi, alle numerose famiglie che per mesi hanno lavorato nei campi per non lasciare nell'abbandono altri ettari di terra del nostro Mezzogiorno.

Ed ora seguiamo l'iter di questa vicenda, che mette in campo importanti organismi politici ed economici e che evidenzia nello stesso tempo precise responsabilità. Prima di tutto bisogna partire dai dati ufficiali forniti dal ministero dell'Agricoltura e dall'IRIVAM, riguardanti l'intero paese, sulla superficie agricola destinata quest'anno alla coltivazione di pomodoro e sulla relativa produzione: ambedue i dati indicano un aumento rispetto al 1978. Tale aumento è determinato fondamentalmente da due fattori: il primo è che la coltivazione del pomodoro non necessita di grossi investimenti di capitali e il secondo che l'entrata in vigore del regolamento CEE n. 516, ha dato alle industrie certezza di prezzo e prezzo garantito. Inoltre gli industriali hanno invogliato i produttori a seminare il pomodoro, in quanto ricevono dalla CEE notevoli contributi per questa produzione.

Dalla nostra redazione

Questo accordo, però, è stato in gran parte disatteso dalle industrie. Inoltre, alle pressioni della AJPOA, che l'accordo fosse integralmente rispettato, esse hanno sempre risposto di non poter più stipulare contratti. Ma le responsabilità non sono unicamente delle industrie conserviere. Dov'è e dov'è la Regione Puglia? Come intende l'Assessorato regionale all'agricoltura Manfredi (uno degli esponenti di maggioranza legato più alle poltrone che alla risoluzione dei problemi) dare un contributo a questa situazione? Fino a questo momento la Regione, che pure ha precisi compiti di controllo, è stata completamente assente, è rimasta a guardare alla finezza. Così, centinaia di migliaia di quintali di pomodoro rischiano dal primo agosto di andare al macero. E' una situazione, quella denunciata dalla AJPOA, che va necessariamente combattuta.

E' ormai giunta il momento di dire basta a questo spreco di risorse che ha già pesato tanto sull'economia del nostro Mezzogiorno. Paolo Melchiorre

# Le operaie della Harry's moda di Lecce sono occupano il Comune

Dalla nostra redazione

LECCO — Sempre più drammatica diventa la situazione occupazionale di Lecce, ieri mattina le 2 mila operaie della grossa azienda tessile svedese, che da tre mesi non ricevono lo stipendio, hanno occupato Palazzo dei Celestini, sede del Consiglio provinciale, per protestare contro l'insediamento di comitati locali, incapaci di intervenire col dovuto peso nella vertenza, in sostegno alle rivendicazioni sindacali e delle lavoratrici.

Le operaie della Harry's, che da anni ormai conducono una estenuante lotta in difesa del posto di lavoro, hanno deciso di alzare il tiro della mobilitazione in seguito al decadimento e alla mancata ripresentazione, da parte del governo, del decreto-legge relativo al nuovo appalti di capitale sociale (350 miliardi) alla Gopi per conto della Montedison, ritenendo che la vertenza sia in discussione in quanto al ministero dell'Industria.

Dall'indiscusso ballotto governativo Gopi risulta così l'obiettivo principale della controparte padronale e dei suoi alleati politici è quello di far fallire attraverso una dilazione nel tempo della vertenza, l'ingresso della Gopi nell'azienda per «liberare» i 350 miliardi che verrebbero così ad essere utilizzati in maniera incontrollata. Giovedì prossimo della vertenza se ne discuterà in un incontro al ministero dell'Industria.